



Julieta

Regia: Pedro Almodóvar

Soggetto: ispirato a tre racconti della scrittrice canadese Alice Munro: *Fatalità*, *Fra poco e Silenzio*.

Sceneggiatura: Pedro Almodóvar

Fotografia: Jean-Claude Larrieu

Montaggio: José Salcedo

Musica: Alberto Iglesias

Interpreti: Emma Suárez (Julieta), Adriana Ugarte (Julieta giovane), Daniel Grao (Xoan), Inma Cuesta (Ava), Darío Grandinetti (Lorenzo), Michelle Jenner (Beatriz), Rossy de Palma (Marian), Sara Jiménez - Bea, Priscilla Delgado - Antía adolescente, Blanca Parés - Antía 18enne

Produzione: Agustín Almodóvar, Pedro Almodóvar, Esther García per El Deseo

Distribuzione: Warner Bros. Pictures Italia (2016)

Origine: Spagna, 2016 – Durata: 96'

Julieta: un sipario rosso scarlatto che lentamente si anima.

«Trentotto ciak per ottenere quel sussulto, un'idea concepita lì per lì sul set: un cuore ferito e che tuttavia respira».

«È un "drama seco", non un almodramma, come spesso sono stati definiti i miei film. Poche lacrime, che le attrici dovevano consumare prima di girare. Poche parole. Molto dolore».

(Pedro Almodóvar – intervista a Ciak)

Julieta, la protagonista, ha cinquantacinque anni, vive a Madrid e insegna letteratura al liceo. All'inizio del film la vediamo in procinto di preparare i bagagli per seguire un uomo, Lorenzo, in un suo viaggio in Portogallo. L'incontro casuale di Julieta con Bea, una vecchia amica di sua figlia Antía, interrompe i suoi preparativi per il viaggio e inizia a ricomporre il ricordo del passato. Sintetica e significativa la scena di recupero e ricomposizione dei frammenti della foto della figlia.

Pedro Almodóvar firma, con *Julieta*, il suo trentaquattresimo film: 23 lungometraggi e 11 corti dal 1974. *Film Politico*, il primo corto di quattro minuti girato nel 1974 in super-8. Da militante con la cinepresa in super-8 a blasonato regista spagnolo dei giorni nostri. Nato nel 1949 a Calzada de Calatrava, nella Mancha, in Spagna, il sessantasettenne regista manchego non smette di mettersi in discussione girando sempre nuove storie. I suoi film, dagli anni '80 a oggi, hanno sempre affrontato

storie di vita: dalla presa in giro del perbenismo della società spagnola del post-franchismo (*Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio*, 1980), allo sbandieramento libertario del sesso (*Labirinto di passioni*, 1982 – *L'indiscreto fascino del peccato*, 1983), al dramma delle donne fra le quattro mura domestiche (*Che ho fatto io per meritare questo?* 1984) seguito dai melodrammi a sfondo sessuale di fine anni '80 (*Matador*, 1986 – *La legge del desiderio*, 1987) e dalle commedie che lo renderanno famoso in tutto il mondo (*Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, 1987- *Tacchi a spillo*, 1991). Negli anni '90 alterna alle classiche commedie almodovariane film in cui sperimenta il registro grottesco all'interno dei suoi temi preferiti (*Kika, un corpo in prestito*, 1993, *Carne tremula*, 1997), per tornare, alla fine degli anni '90, ai temi a lui più cari, quelli che conosce meglio per averli ascoltati e vissuti in prima persona: i racconti delle donne e sulle donne. Tra questi *Tutto su mia madre*, 1999, dramma sulla morte di un ragazzo diciassettenne e del percorso della madre alla scoperta del colpevole. La morte e la riflessione sul dolore e sull'amore sono temi che ritorneranno anche in film successivi: *Parla con Lei*, 2002 e *Volver*, 2006. Mentre il racconto dei turbamenti sessuali e delle triangolazioni amorose saranno i temi di film come *La mala educación*, 2004, e *Gli abbracci spezzati*, 2009.

Dopo l'anomalo film *La pelle che abito*, 2010, e il ritorno alla commedia con *Gli amanti passeggeri*, 2013, Almodóvar presenta, nel 2016 in concorso a Cannes, il film di questa sera, *Julieta*, un "drama seco" come lui stesso l'ha definito.

Tratto dai racconti brevi *Fatalità, Fra poco e Silenzio*, inseriti nel libro *In fuga* della scrittrice canadese Alice Munro, premio Nobel per la letteratura nel 2013, il film di Almodóvar rielabora cinematograficamente la figura della protagonista dei racconti di Alice Munro mettendo in mostra i temi suggeriti dal racconto: «Quando leggiamo la Munro, tutto ci sembra incantevole: ma lo sfondo, vasto e intermittente, che si avverte in ogni riga, è pieno di minacce - morti sinistre, destini incomprensibili, dolori che nessuno potrebbe sopportare, disastri, irruzioni di qualcosa che assomiglia all'amore, le tremende ferite che ci infliggono i morti; o, al contrario, beffe crudeli che realizzano i piani di colei che, forse, porta il nome di Provvidenza. Non sappiamo cosa la Munro pensi della vita: suppongo che accetti religiosamente tutto ciò che accade e nutra una "ferrea devozione" verso quello che vede; eppure cerca, con calma, lentamente e segretamente, di mettere ordine nell'esistenza. Sebbene da nessuna parte si intraveda una luce, l'arte è ancora, per lei, un timido tentativo di mettere ordine nelle cose scritte e, dunque, anche in quelle che sono accadute, accadono e accadranno nel mondo». (Pietro Citati)

Pedro Almodóvar, ateo, riscrive la storia di *Julieta* trasportando la protagonista dal Canada alla Spagna, paese a lui familiare; cambia i nomi dei protagonisti (nel racconto la figlia di Julieta si chiama Penelope nel film si chiama Antìa). Permane una grecità dei nomi che rimanda a una classicità in cui Penelope è oggetto di lezione anche da parte della professoressa Julieta che ne suggerisce lo studio ai suoi studenti. Anche per Almodóvar l'arte è un tentativo di venire incontro ai dilemmi della vita mettendola in scena, mostrandone gli aspetti più reconditi: un invito a riflettere da parte di un uomo che ama il cinema, la vita ed ha la sensibilità di ascoltare le donne.

A cura di **Claudio Bergamo**